

LA STAMPA

INTERVISTA

IL PATRIARCA DELLA «UNO» BIANCA

RIMINI DAL NOSTRO INVIATO

Dice che lui si sente come una vigna che ha fatto del vino cattivo. Lo chiede a se stesso, a noi che lo ascoltiamo: «Ma è davvero tutta colpa della vigna? Non lo sappiamo, non lo sapremo mai. Queste sono risposte che ci spaventano, Giuliano Savi ha tre figli in galera per crimini orrendi, quelli della Uno bianca. E dice che ancora non ci crede, sarà per disperazione, sarà perché è più difficile vedere dentro la nostra vita. Come sta adesso? Risponde: «Come vuole che stia. Siamo a pezzi. È una tragedia per me che sono il babbo, per la mamma che ha il cuore rotto, per la famiglia. Per tutti». Giuliano Savi ha 70 anni che sembra quasi dovuto. «Mio marito sta male. Ha un'infiammazione polmonare. Per favore, per pietà. Lo lasci stare, sia clemente, è un uomo molto ammalato. Lui è andato a Messa, in questa festa dell'Immacolata. Lei, Renata Carabini, no: do non giro tra la gente. Mi vergogno. Dalle mie parti quelli così li chiamano i formari, perché escono solo di notte, si muovono nel buio. È dal 22, da quel giorno maledetto, che io faccio così. Vado di notte anche a fare le spese di Natale, in un paese a qualche chilometro da qui, a Sant'Arcangelo, quando spero che la gente non mi veda, nel campo di viale. Lei dice: «Tre dentro, tre figli. Neanche uno fuori. Lei che è giornalista se ne è una di sgraziatà più gradata della nostra». Vien da pensare ai morti della Uno bianca. Ma come si fa a dirglielo. È più forte la pietà, adesso. «Noi siamo unici», dice lei. E lui, Giuliano Savi: «Où non si calma niente. È finita per sempre. Siamo distrutti. Oggi mi hanno chiamato per dirmi che lunedì li porteranno in Tribunale a Bologna. Come faccio a vederli in catene, i miei tre figli, come fa mia moglie? Mi muore d'infarto, se li vedo».

Senta, signor Savi, ma lei davvero non aveva mai intuito niente? È quello che si chiedono in tanti. Tre figli, tutti e tre: come può un padre non sapere? «Ma no, ma no. Non ho mai sospettato niente. Assolutamente. Anzi. Io ero fiero di avere dei figli poliziotti. Non banditi». Secondo lei perché l'hanno fatto? «Io non ci capisco, mi deve credere, non ci capisco più niente. Non c'è una logica in tutto quello che mi sta succedendo». Che cosa può essere stato? Sete di soldi? Idee sbagliate? «Io so quello che sapete voi. Io no che il 22 sera ho guardato la televisione e ho appreso per la prima volta che avevo figli accusati di essere dei mostri. Io so questo. Che Alberto venne qui e mi disse: babbo, è successo qualcosa di molto brutto, sono stati i fratelli, hanno fatto del male. Io so che sono entrato in un incubo all'improvviso, che mi è sembrato tutto così assurdo, impossibile. Che può pensare un padre? Ho sperato che non fosse vero».

E adesso? «Non so. Adesso piango. Ma lei si sente in qualche modo colpevole? «Io ho fatto studiare, ho dato tutto ai miei figli. Gli ho dato anche una posizione. Un padre che cosa doveva fare di più? Ho vissuto per loro. E se è tutto vero, sono io che sono stato tradito». Che padre era Giuliano Savi? «Un padre normale». Autoritario? «No. Non esistono più i padri autoritari. Ero un babbo che amava i suoi figli. Che viveva per la famiglia. In 40 anni io e mia moglie non siamo mai andati una volta al

«Ero così orgoglioso dei miei ragazzi, del loro lavoro in polizia. Come faccio a vederli in catene?»



A destra una scena della strage del Pilastro, in cui morirono tre carabinieri. A sinistra Giuliano Savi, il padre dei tre agenti che hanno confessato i delitti della Uno bianca

«Erano rispettabili con un buon reddito. Perché dovevano rubare dei soldi? «Mia moglie ormai esce solo di notte. La nostra vita è finita per sempre»



«Ho 3 figli killer, sono l'uomo più sciagurato del mondo»

«Roberto era il più introverso. Lo vedevo poco e quando veniva a trovarmi pranzava e poi andava a sfogliarsi l'enciclopedia: leggeva molto»

«Fabio? Il più vivace, sin da piccolo. Un arruffone. Perdeva un lavoro e riusciva a trovarne subito un altro. Non ha mai fatto una vita brillante»

«Alberto era il più mite dei tre. Era così dolce che era rimasto un burdù, un bambino. Era sempre qui, con suo figlio di quattro anni»

riusciva a trovarne subito un altro. Non ha mai fatto una vita brillante, la cosa che gli interessava di più era suo figlio. Si sarebbe ucciso per suo figlio. E aveva la passione per le armi. Presa da lei, no? «Sì, ce l'ho quella passione. Vado a caccia da quarant'anni. E solo per questo tengo otto fucili in casa, tutti regolarmente denunciati». Eva Mikula, la donna di Fabio, l'aveva conosciuta? «Sì, l'ho conosciuta. Non posso parlarne male. Badava a Fabio, badava ad Alessandro, mio nipote. Quindi era una brava ragazza». E delle nuore che ne pensa? «Gli voglio bene».

FRATELLI E BANDITI



cinema, mai una volta in vacanza. E l'abbiamo fatto solo per mettere i soldi da parte in modo da non pensare sui figli quando eravamo vecchi. Abbiamo vissuto in funzione loro. Abbiamo sbagliato?». Lei quando ricorda il passato parla come un padre felice. Sembra voler dire che anche i sacrifici erano belli. «Ma io ero così orgoglioso dei miei figli, ne andavo fiero con tutti. Certo che ero felice. Due figli in polizia, nelle forze dell'ordine, a uno come me sembrava di toccare il cielo». E davvero ora non ha pentimenti di niente? Non ha paura di

ROBERTO SAVI. Quarant'anni, è il fratello maggiore. Lavora in questa casa di Bologna, prima sulle Volanti, poi al «113». È considerato la mente della banda. Due volte era finito sotto inchiesta: prima per aver rapato a zero un immigrato, poi per aver sparato a un ladro che fuggiva.



FABIO SAVI. Camionista, 34 anni, era fratellastro dei due fratelli. È stato arrestato per la passione che aveva per le armi. L'ex moglie ha raccontato: «Una sera mi sentii male, ero incinta, perdeva sangue, gli chiesi di andare in farmacia. Lui continuò a guardare la tv, senza aiutarmi».



ALBERTO SAVI. In servizio sulle Volanti a Rimini, Alberto, 24 anni, era considerato il fratello buono. Quando arrestarono Fabio e Roberto disse: «Se sono stati loro, dovrebbero spararsi». Ma dopo pochi giorni confessò di aver partecipato ad alcune rapine. Nega l'uccisione del Pilastro.

Indagini, un carabiniere nel mirino. Depistò due inchieste su colpi della banda

BOLOGNA. Adesso nelle indagini sulla banda della Uno bianca spunta il carabiniere depistatore. C'è un fascioletto intestato proprio a Domenico Macauda, l'ex brigadista arrestato nell'88 per un depistaggio nelle indagini sull'uccisione dei colleghi a Castelnuovo. «Vogliamo fare piena luce sulla banda», ha spiegato un investigatore - per far sì che domani non si parli di questa vicenda come uno dei misteri irrisolti d'Italia. Macauda venne arrestato il 16 giugno di 6 anni fa per aver depistato le indagini sull'uccisione dei due militari, avvenuto il 20 aprile '88 alle porte di Bologna, di cui - ora - si sono assunti la responsabilità i Savi. In effetti alla luce degli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla Uno bianca pare singolare che un duplice omicidio compiuto da una banda composta da poliziotti abbia subito un depistaggio da parte di un carabiniere del nucleo operativo. E gli accertamenti mirano a capire se fra i fratelli Savi e Macauda, che avrebbe anche trascorso un periodo di addestramento nel centro Sud Nato di Napoli, vi siano stati rapporti.

Il brigadiere venne accusato di aver costruito prove false per condurre i sospetti sulle responsabilità del duplice omicidio su un pregiudicato e su una famiglia di inconnuti. Macauda seminò nelle loro case prove (proiettili di «57» Magnum, farma che

uccise i due militari e che poi ha ucciso ancora in altri episodi di sangue che si sono attribuiti i fratelli Savi, eroina e documenti falsi) del duplice omicidio e di un traffico di stupefacenti cercando di dimostrare un legame con il boss Santapaola. Macauda venne accusato anche di un altro depistaggio, quello relativo all'assalto alla Coop di Casalecchio di Reno del 19 febbraio '88, durante il quale venne uccisa una guardia giurata. Anche di questo colpo - per confessione dei fratelli Savi - sarebbe responsabile la banda della Uno bianca.

Può darsi che un chiarimento arrivi oggi, quando nell'aula sbunker del carcere della Dozza, dove riprende il processo per la strage del Pilastro, deporrà Eva Mikula, la convivente di Fabio Savi. Eva arriverà alla Dozza da un luogo segreto, dove è tenuta sotto protezione. Le sue testimonianze prima, e le confessioni dei poliziotti dalla doppia vita («Siamo stati noi a sparare al Pilastro») poi, hanno fatto crollare la tesi della pubblica accusa che ha chiesto ed ottenuto dalla corte la remissione in libertà dei quattro imputati Marco Medda, Massimiliano Motta, William e Peter Santagata. I quattro restano in carcere per altri reati. Nell'udienza di oggi, sarà sentita anche Maria Grazia Angelini, moglie separata di Fabio Savi.

Me lo dovranno dire loro. Fino a quel momento non ci crederò. Se fosse tutto vero, chi dei tre l'avrebbe stupita di più? «Alberto era sempre qui, con il suo bambino di quattro anni. Era quello che vedevo di più. Era il più mite dei tre. Quando era bambino, Alberto fino a dieci anni veniva a dormire da noi, nel nostro letto, con un cucciolo. Dicono che uno diventa cattivo e violento se ha ricevuto poco affetto da piccolo. Tutti i miei figli li abbiamo riempiti di bene. Io non me l'aspettavo da lui, ma nemmeno dagli altri». Ce li può raccontare i suoi figli? Chi sono i fratelli Savi? «Io non lo so più chi sono...».

Come li vedeva lei, Roberto, com'era? «Era il più introverso. Era quello che vedevo meno di tutti, perché lui non viveva più qui. Lui leggeva molto. Anche quando veniva a trovarmi, pranzava e poi andava a sfogliarsi l'enciclopedia di viale. Aveva un diploma da perito elettronico e poi gli era venuta la passione per la Polizia. Sul suo lavoro doveva essere bravo, io so che i suoi compagni di pattuglia dicevano tutti che era in gamba». E Fabio? «Il più vivace, sin da piccolo. Un arruffone. Perdeva un lavoro e

«Cosa gli dirà quel giorno? «Quel giorno glielo chiederò, ma perché? Ci hanno distrutto, ci hanno fatto a pezzi. Un giorno mi dovranno spiegare tutto, me lo devono, almeno questo ce lo devono».

Pierangelo Sapegno